

Soldi ai partiti peggio di prima

MASSIMO TEODORI

Dunque il Parlamento ha approvato definitivamente un altro sostanzioso stanziamento di soldi per i partiti, malgrado l'ostilità della stragrande maggioranza dei cittadini, l'opposizione di buona parte del Polo e il parere contrario di vasti e qualificati settori dell'opinione pubblica. Sotto specie di rimborso delle spese elettorali è stato ripristinato un vero e proprio finanziamento pubblico a cadenza annuale e di entità senza precedenti. In pratica sono stati già stanziati 208 miliardi per il 1999, 198 per il 2000 e 257 miliardi per il 2001 da distribuire in un'unica soluzione annuale ai partiti proporzionalmente ai voti elettorali. Tutto, insomma, come prima e peggio di prima: il Palazzo è stato impermeabile alle ragioni e alle proteste.

Quel che rende preoccupante il provvedimento è il fatto che accresce inevitabilmente la sfiducia verso le istituzioni. L'assenteismo e l'astensionismo di cui tanto si parla riceveranno ulteriore impulso da una legge che viene avvertita come un'imposizione dei partiti e una prepotenza di chi fa le leggi a proprio vantaggio. Si darà il destro per far risuonare ancora più forte l'iniqua invettiva «i politici sono tutti ladri». Il presidente dei senatori dicesini Cesare Salvi l'ha definito «un intervento necessario ma provvisorio in attesa della riforma della politica», senza curarsi del ridicolo. È sì vero che la politica costa ed è indispensabile trovare il modo di finanziarla con trasparenza. Ma tutti i meccani-

smi di finanziamento pubblico finora adottati hanno fallito sotto questo riguardo e probabilmente anche quest'ultimo farà la stessa fine. Difatti non hanno moralizzato la vita pubblica; hanno contribuito alla frammentazione del sistema politico ed hanno rafforzato le oligarchie centrali dei partiti. E, soprattutto, sono stati percepiti come imposizioni contro la libertà di scelta se dare alla politica, a chi dare e come dare. Al costo della politica sarebbe invece possibile provvedere altrimenti con contribuzioni volontarie da parte dei cittadini e dei gruppi economici e sociali nel quadro di una regolamentazione da parte dello Stato a cui spetterebbe la funzione di incentivare fiscalmente.

CIAMPI SOTTO I PIEDI

In questo momento all'ordine del giorno si deve porre innanzitutto il recupero di un buon rapporto tra la società e la politica. Non si può ignorare che siamo riplombati in un'atmosfera di sfiducia come un decennio or sono. Il fallimento dei tentativi di riforma, la moltiplicazione dei partiti, l'instabilità dei governi, sono tutti elementi che hanno affossato quelle speranze di rinnovamento manifestatesi con tanta vitalità nei primi anni Novanta. Da ultimo le modalità di elezione del presidente Ciampi hanno riaperto la speranza che qualcosa si possa fare sulla strada delle riforme e del buon governo.

Ma l'ostinazione con cui i maggiori partiti della maggioranza hanno voluto riproporre quest'ennesimo provvedimento per rifornirsi di soldi è un cattivo segno che guarda all'indietro. Non si vuole prendere atto che il finanziamento della politica non è solo questione finanziaria, bensì problema istituzionale di funzionamento della democrazia. E come tale andrebbe risolto con un occhio agli interessi generali ed alla libera scelta dei cittadini. Almeno questo sembrava l'incitamento del messaggio presidenziale di Ciampi. Che, a qualche giorno di distanza, viene nei fatti messo sotto i piedi.

" Il Giornale "

27 maggio 1999

P 10